

Interventi all'Assemblea del 22 Ottobre 2000

'Perdono, conversione, riconciliazione'

Sala grande - ore 17,30 - Presenti 75 persone circa.

Fabio propone all'approvazione o meno dell'Assemblea una lettera critica da inviare al Card. Biffi, in relazione ad una sua richiesta al Governo italiano per limitare l'ingresso in Italia di extracomunitari non cattolici. La lettera viene letta ed approvata.

Complessivamente, durante l'Assemblea, ci sono stati 25 interventi, anche polemici fra loro, di cui 4 inviati per iscritto da persone che non potevano essere presenti.

Il tempo è mancato e il discorso va ripreso.

Vittoria

Fabio stamattina in chiesa prima dell'omelia, ci ha già parlato dell'assemblea di stasera. Io volevo ricordare, per quelli che non erano presenti stamani, che anche quest'anno l'assemblea è stata preparata da un questionario che, anziché essere consegnato famiglia per famiglia come l'anno scorso, è stato dato soltanto in Chiesa. Il risultato quindi è quantitativamente inferiore, ma non meno interessante.

Nel Consiglio Pastorale, quando abbiamo parlato dell'Assemblea, siamo stati tutti del parere di approfondire sempre più quest'argomento e trovare modi nuovi di vivere l'aspetto penitenziale sia nella nostra vita individuale sia come comunità.

Fabio

Aggiungo soltanto che ci sono cinque interventi di persone che non hanno potuto essere presenti e che leggeremo nella serata. Cominciamo subito da uno di questi.

Walter e Paola (hanno inviato l'intervento scritto)

Secondo l'Antico Testamento peccato è rottura dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Ma dopo Gesù, che è venuto a stabilire un'alleanza unilaterale ed eterna, ha ancora senso parlare di peccato?

Dio ha creato il mondo e le cose che sono nel mondo con un atto di amore e poi ha creato l'uomo con l'atto di amore più grande. Noi sappiamo che l'amore, per sua natura, soffre a non sentirsi ricambiato. Certamente chi ama vuole essere riamato per se stesso ed ha quindi voglia e bisogno di farsi conoscere. Per questo secondo noi, Dio sente il bisogno di rivelarsi all'uomo e lo fa in Gesù. Noi non vediamo quindi Gesù come il modello da imitare, ma come la rivelazione del

volto di Dio di cui innamorarsi. Soltanto se scatta questo innamoramento si realizza, secondo noi, il progetto di Dio che non solo vuole essere riamato per come è dalle proprie creature, ma, poiché le ama tutte, vuole anche la piena realizzazione di ciascuna di loro. Solo chi si è innamorato può capire quale stato di grazia corrisponde a questo stato e come ogni desiderio della persona amata e ogni suo progetto diventano anche i propri. Per questo pensiamo che se non scatta questo innamoramento non accade niente e non si realizza niente.

Ha senso allora parlare di peccato? Noi crediamo di no. Può un innamorato accusare la persona amata di non amarlo? No, un innamorato può solo sperare che succeda qualcosa per cui la persona amata si accorga prima o poi di lui e lo possa corrispondere.

Ma allora che fare? Ci si può innamorare con un atto di volontà? Certo no, però con la volontà ci si può avvicinare o allontanare, si può favorire od ostacolare e, a volte, far sì che l'innamoramento possa o non possa incominciare.

Noi personalmente sentiamo il fascino di quel volto di Dio che si è manifestato in Gesù e sentiamo di esserne rimasti turbati; per questo pensiamo che la cosa giusta da fare per noi, come crediamo per tutti quelli che come noi sentono lo stesso fascino e lo stesso turbamento, sia quella di lasciarsi andare e di non resistere all'innamoramento. Tutto il resto viene da sé.

Luca

L'argomento di stasera è delicato e complesso e personalmente mi tocca un nervo scoperto. Ci ho pensato molto in questi giorni e mi sono accorto di restare incartato, tra testa e cuore, cioè fra le letture che ho fatto (della Bibbia, ma non solo), ed il poter riuscire ad esprimere i propri sentimenti, qualcosa di autentico che viene da dentro. E poi bisogna essere brevi, condensare, come giustamente dice Fabio; tutto è molto difficile in questo argomento, anzi in questi argomenti, perché qui ce ne sono parecchi. Comunque io fra i tanti, ho scelto l'aspetto che mi sta più a cuore.

All'inizio del documento di Fabio che accompagna il questionario c'è quel detto rabbinico, molto bello: 'Dio creò il mondo ma vide che non stava in piedi senza il perdono'. Vorrei riprendere questo tema, del perdono. Come anche Fabio spesso dice, la Bibbia è la storia di come gli uomini, nella loro evoluzione, percepiscono Dio. Di frequente è un Dio duro che si oppone persino alla collettività: in Amos 8° capitolo, testualmente dice "*è maturata la fine del mio popolo Israele, non li perdonerò più*", sicché non c'è da scherzare, no? Oppure la sua collera si rivolge al singolo; nei Proverbi capitolo 28° si dice: "*chi fa traviare gli uomini retti per una cattiva strada cadrà egli stesso nella fossa*". Altri testi al contrario mostrano un Dio indulgente di grande tenerezza: per esempio nel noto Salmo 103, che anche qui a Paterno spesso diciamo, è scritto "*non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe*"; oppure nelle Lamentazioni "*le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione*", e si potrebbe continuare all'infinito. Quindi il Vecchio Testamento

offre un Dio che punisce ma fa anche grazia. Chiuse ora le citazioni, voglio dire quello che mi preme di più.

L'aspetto della misericordia non è stato molto presente nella mia iniziazione religiosa, non so, forse sono stato sfortunato, forse ero eccessivamente sensibile. Il peccato era una precisa trasgressione a regole precise, nette, in cui si faceva un corto circuito di questo genere: non vai a Messa una volta, uguale peccato, tu fai la comunione senza prima confessarti, uguale peccato, e via di questo passo. E non parliamo neanche delle pulsioni sessuali, stendiamo un velo pietoso su quelle, perché lì sopra ci potrei compilare una vera e propria antologia del peccato!

Insomma mi sembrava che l'insegnamento religioso invece di spingermi verso un atteggiamento libero e positivo nella vita, aumentasse a dismisura la mia malinconia, il mio pessimismo adolescenziale, che di tutto avevano bisogno fuorché di sensi di colpa in più. Il bello è che di questo, diciamo così 'orientamento educativo', trovavo conferma anche in famiglia e soprattutto in mia madre, una donna intelligente alla quale pure devo molto, ma dalla religiosità cupa ed esigente. Risultato: da immaginarsi la mia ribellione! Ho lasciato perdere la Chiesa, la fede e tutto il resto, e c'è voluto del tempo per ritornare sui miei passi e riconsiderare un po' tutto.

Nonostante questo comunque volevo capire e, leggendo il Vangelo da solo, ma anche confrontandomi con altri che, ringraziando Dio, ho incontrato sulla mia strada, ho capito che per il Dio di Gesù siamo importanti noi, non la norma. Infatti la legge, le regole, si possono rispettare alla lettera ed esserne così prigionieri.

Quando Gesù chiede agli ebrei se salverebbero una pecora perduta il sabato, in pratica dice: non vi fermate al regolamento ma spezzatelo in nome dell'amore. E ancora, nella parabola del 'figliol prodigo', che è forse quella che ha innescato più di tutte i miei ripensamenti, il padre non gioisce perché il figlio torna pentito (al momento non considera neanche tale sentimento), ma ordina la festa perché il suo figliolo è vivo. Ed è vero che dopo si pente, ma dopo! Quindi non c'è baratto, tra perdono e pentimento: tutto è dono di Dio senza condizioni.

A questo punto voglio dire che, se il sacramento della riconciliazione è in questo spirito, è una grande cosa, ma si possono trovare altre forme e già sul questionario se ne indicano alcune come l'atto penitenziale durante la Messa, ma anche la confessione comune mi parrebbe da sperimentare. Come? Non saprei. Penso a piccoli gruppi di fratelli, con o senza prete, che espongono le loro inquietudini, il loro limite, perdonandosi a vicenda in nome di Gesù. A me parrebbe molto bello questo, perché come lui ha detto "*dove due o tre si riuniscono nel mio nome io sono in mezzo a loro*".

Un'ultima considerazione e poi concludo, io credo di avere quella poca fede che ho, solo per questo: il perdono di Gesù, offerto all'infinito, mi vince e mi convince; io purtroppo lo ricambio con le mie contraddizioni, ma sapere che quando verrà il momento della fine, del dolore (e nella vita prima o poi ce lo

troviamo addosso), poter dire per l'ultima volta 'Signore pietà, Cristo pietà', sapendo di essere comunque accolto, a me sembra un grande miracolo, un'inesauribile fonte di speranza.

Sira

Ho sentito l'intervento di Luca, che mi è piaciuto moltissimo, e avrei desiderato essere io per prima a dire questa breve riflessione che ho fatto, perché quello che ha detto lui mi sembra tanto più bello di quello che io sto per dire.

Comunque, ho riflettuto su una frase che era il punto di partenza del primo intervento, quando si dice che nell'Antico Testamento il peccato è rottura dell'alleanza col Signore della vita, e spesso non c'è distinzione fra peccato e castigo perché il peccato è un allontanamento da Dio che porta già in sé la punizione.

Io ho riflettuto molto su questa frase e mi sono domandata come oggi, nella mia vita, risuonano queste parole. Ad una prima lettura mi è sembrata una strada senza via di uscita (se uno sbaglia non può più rimediare), poi ho trasformato questo pensiero, ho raccolto qualche idea un po' più positiva in una chiave di lettura diversa e la vorrei condividere con voi.

Se il peccato porta già con sé la punizione, e sentendo profondamente che la misericordia di Dio è più potente del nostro peccato, il peccato porta già con sé anche il perdono. Ogni esperienza porta già in sé e con sé il suo inizio e la sua fine, la sua nascita e il suo compimento, il suo realizzarsi ed il suo fallimento. Perdonare ed essere perdonati interagiscono fra di loro in un unico atto di amore dove i ruoli non contano, esiste solo l'esperienza, è la mano aperta a contenere la riconciliazione. Un animo che perdona e si perdona, è perdonato e Dio è lì.

Basta riconoscere ed accogliere che l'amore, il perdono e la riconciliazione come iniziano così pure finiscono. Sta a noi permettere che tornino in vita continuamente. Tutta l'esistenza è piena di morti e di resurrezioni, è come un polmone che permette l'espandersi della vita. Il cammino non si ferma, ma se continuiamo a seminare, già i frutti sono nella semina, perché è l'atteggiamento di speranza che porta in sé il raccolto, e Dio è lì.

E' la conversione ad una vita dove la buona novella è come un bambino che impara a camminare, che cade e si rialza di continuo, ma già quel tentativo caparbio di volercela fare è camminare. Noi pensiamo sempre al risultato dei nostri atti senza intendere che la realizzazione è già nel loro esprimersi; compiendo un atto, sta già esistendo l'effetto che esso potrà avere. Quante volte la festa ci sfugge via veloce se non impariamo a riconoscerla anche attraverso i preparativi e nell'attesa che cominci: la festa è già in quell'attesa. Ogni volta che riconosciamo la nascita di un desiderio di perdono e di riconciliazione verso se stessi, verso Dio e verso gli altri già ci siamo dentro, ne facciamo esperienza, e già il miracolo ci raggiunge, il peccato si dissolve come neve al sole, e Dio sarà lì.

Lucia (*ha inviato l'intervento scritto*)

Credo di non vivere il peccato in modo opprimente, come giudizio che schiaccia. Questo perché ho avuto la fortuna di incontrare persone che mi hanno guidato alla consapevolezza che l'essenza di Dio non può essere che l'amore, il Dio 'padre misericordioso e buon pastore'.

Il sentire che sto a cuore a Dio, che mi rimarrà sempre fedele nonostante i miei tradimenti, mi suscita due atteggiamenti positivi. Innanzitutto mi rende più serena nel rapporto con me stessa (spesso infatti sono io la prima a non perdonarmi le mie debolezze) e poi il confrontarmi con la parola di Gesù che dice "nemmeno io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più", mi fa abbassare la mie difese, mi fa guardare alle mie esperienze in modo meno inquisitore e mi lascia invadere dall'amore riconciliante del Padre.

Inoltre, sapersi comunque nell'abbraccio di amore del Padre è estremamente responsabilizzante, perché non devo confrontare il mio operato con un precetto predefinito, che è facile stabilire se sono riuscita ad osservare o meno. Credo infatti che Dio ci voglia un po' più maturi che semplici esecutori di norme in quanto ci ha fatto a sua immagine, ci ha 'soffiato il suo spirito' perché vivessimo liberi. Credo piuttosto che io debba misurare il mio essere su quell'abbraccio da cui sono avvolta, sull'esperienza d'amore del Dio-uomo Gesù.

Certo questo traguardo non è ben delineato, è sfuggente e mi sentirò sempre inadatta; una mèta troppo alta da raggiungere con le sole mie forze, ma come diceva il Vangelo di domenica scorsa, *'impossibile presso gli uomini ma non presso Dio'*. Occorre lasciarsi riempire dall'amore di Dio e fidarsi più di lui che non di noi stessi.

Francesco

Io volevo fare solo alcune considerazioni. Alcuni interventi mi sono piaciuti moltissimo, come pure mi è piaciuto tutto il dossier, con tutte le esperienze che sono state raccontate. Io però, scusate, sarò un po' arretrato, ma per me è fondamentale che resti la coscienza del peccato; vorrei anzi che si ribadisse questo concetto, che c'è il peccato, questo grave fatto. Ho sentito dire nel primo intervento, 'non c'è più il peccato', se ho capito bene; ma dire questo mi sembra una cosa dell'altro mondo. Oggi, che i pedofili addirittura ammazzano i nostri bambini; ma come si fa a dire questo! A me sembra che qui non si possa fare della bella letteratura sull'amore di Dio, perché mi sembra letteratura. Il peccato esiste ed è fondamentale e la misericordia di Dio c'è proprio perché noi pecchiamo. Io sarò arretrato, ma secondo me il concetto fondamentale della nostra religione, come credo un po' anche delle altre, è che pecchiamo.

Poi sulla confessione. Certo che allontanarsi dalla confessione può essere un fatto comprensibile, visto che viene fatta male, ma non vorrei che fosse una scusa per non farla mai, perché magari ci sono altri motivi, uno si vergogna o che so io. Vergognarsi e umiliarsi è fondamentale, anche se è giusto che nella confessione non si vada a trattare aspetti morbosi.

Io cito soltanto un intervento riportato sul dossier che addirittura è arrivato a dire che la pratica della confessione gli ricordava il lavaggio di un'auto che sa benissimo di dover sporcare ancora. Va bene, ma intanto la macchina si pulisce!

Siamo d'accordo, sarà da rimodellare questa confessione, ma sull'abolirla del tutto io non sono d'accordo; anch'io sento che ci sono dei problemi, ma la confessione ci vuole! E' bello quello che è stato detto sulla confessione pubblica, e proprio io una volta l'ho fatta in un intervento in chiesa.

Scusatemi se ho fatto con i miei discorsi una critica a chi pensa che si possa fare a meno della confessione e che il peccato non ci sia. Pensiamo a San Paolo che diceva, se non sbaglio, *'tanto più c'è peccato tanto più c'è grazia'*. Secondo me bisogna riaffermare quel concetto di San Paolo.

Franco

Visto che mi è capitato il microfono in mano, anch'io volevo riprendere i temi dell'ultimo intervento; perché i primi interventi sono molto belli, suggestivi, leniscono in qualche modo i nostri dubbi e le nostre ferite a proposito del peccato e della riconciliazione, però all'argomento non si può girare intorno.

Sono d'accordo su alcune cose, ma l'argomento principale è, *'esiste il peccato?'* Il primo intervento faceva supporre che forse si può superare questo concetto. Alla domanda che ho fatto, io non so dare risposta, ma l'assemblea dovrebbe cercare di darla, sennò si continua a citare passi, a trovare delle belle parole messe ben in fila, però dobbiamo capire se questo peccato esiste: è fondamentale! Secondo me questa è la prima domanda a cui dovremmo rispondere.

La seconda domanda è: posto che il peccato esista, il perdono del peccato che ci viene sicuramente da Dio, da Cristo (credo che nessuno di noi abbia dubbi sul fatto che Dio sia misericordioso, che Cristo abbia dimostrato con la sua vita, con il suo insegnamento, che il peccato si può cancellare), insomma, questo perdono che viene da Dio, deve passare attraverso la Chiesa oppure può essere un fatto diretto fra la persona e Dio? C'è stato un intervento, mi sembra il secondo, che lasciava trasparire che forse il rapporto diretto con Dio, poteva rimettere il peccato. E' un'ipotesi, ma è quella su cui dobbiamo discutere perché sennò ci troveremmo in questa stanza forse a dire cose diverse da quelle che la Chiesa (che pure esiste, non possiamo dimenticarcelo!) sta dicendo. Questa cosa quindi è da dibattere.

Secondo me il terzo punto da dibattere (e questo è veramente difficile e forse non è il caso di affrontarlo ora) è, quali sono i limiti del peccato? Cioè, supposto che il peccato ci sia, supposto che Cristo ci possa perdonare, con la mediazione della Chiesa oppure senza, risolti anche questi dubbi, poi c'è da chiedersi: quali sono i limiti del peccato? Questo è un fatto molto personale e in assemblea non so come si possa fare a parlarne; perché il peccato certamente ha definizioni diverse in funzione di dove uno è nato, quando è nato, se ha ricevuto

un'educazione piuttosto che un'altra etc. E lì allora sarà nostro Signore a giudicare: dopo la nostra coscienza, che sarà la penultima a giudicare, nostro Signore sarà l'ultimo! Quindi la terza domanda è difficilissima, ma sulle prime due bisogna darsi una risposta, sennò diciamo delle belle parole ma torniamo a casa senza aver concluso granché.

Fabio

Perché non cominci te a darle? Hai posto degli interrogativi che sono fondamentali e che potrebbero essere lo schema di discussione della serata: esiste il peccato? può essere perdonato? con la mediazione della Chiesa? Erano queste le domande che ci volevamo fare. E' la sintesi di tutto quello che noi ci eravamo proposti di discutere; hai centrato il problema, prova a darci una tua ipotesi di risposta.

Franco

Non è per niente facile! Io penso che il peccato esiste nel momento in cui noi non ci allineiamo al progetto di Dio per il mondo, ci allontaniamo o comunque ci differenziamo da quel progetto. Ma anche questa è una bella parola: va' a capire qual è il progetto di Dio! Certamente il progetto di Dio è basato sull'amore, questo credo che si intuisca abbastanza bene. Quindi in qualsiasi momento io non mi comporto basandomi sull'amore, presumibilmente quello è un peccato. Ho detto presumibilmente è un peccato, ma il peccato c'è. Non dico che tutto sommato ci sono dei motivi per cui si può pensare che non esista, come diceva il primo intervento. Se io m'innamoro di Dio... praticamente sono a posto! Mah, io non so cosa vuol dire innamorarsi di Dio, perché io faccio delle azioni tutti i giorni e non penso che sono innamorato di Dio, semplicemente le faccio: alcune sono buone, perché sono allineate con quello che probabilmente Dio ha pensato e altre no. Quindi secondo me il peccato c'è.

Poi secondo me, c'è l'intermediazione della Chiesa, perché così mi hanno insegnato, ma anche perché, tutto sommato, lo sento dentro e quindi per me è valido; un altro può non sentirlo e per lui non sarà valido. Non ci riesco a mettermi di fronte ad un Crocifisso e a dire, "sì ti ho tradito in alcune occasioni perché ho fatto cose diverse da quelli che mi sembrano i tuoi obiettivi... non ne parliamo più... mi dispiace... farò meglio!" Mi manca un 'pezzo' per sentirmi a posto, non per sentirmi perdonato perché perdonato forse mi sento anche..., ma a posto non mi sento. Sento che il feeling, il rapporto con Dio si è ristabilito nel momento in cui dico ho sbagliato e cerco di non farlo più, però, ripeto, mi manca ancora qualcosa.

Sui limiti del peccato non entro neanche, perché penso che sia un discorso estremamente personale.

Umberto

Io sono d'accordo con gli ultimi due interventi, sul giudicare se il peccato esiste o no. Sono d'accordo anche sul fatto che 'peccato' significa deviare dal progetto che Dio ha fatto sull'umanità e su ciascuno di noi. Però questo non risolve il problema perché la cosa fondamentale è chiedersi qual è questo progetto di Dio. Non solo, ma anche più semplicemente definire che cos'è il peccato, anche questo è difficile.

Ci sono stati nella storia tanti casi in cui il termine 'peccato' è stato stiracchiato di qua e di là e anche utilizzato per scopi tutt'altro che riguardanti il progetto di Dio. Era diventato bollare una diversità, bollare quello che non va verso l'interesse di classi dominanti, etc. Perciò credo che capire effettivamente qual è il progetto di Dio è difficile, anche se in questo ci aiutano le Scritture e anche la Chiesa dovrebbe aiutarci. Ammesso poi che uno riesca a capire qual è il progetto di Dio in generale, è difficile capire cosa significa per noi stessi, cioè cosa vuol dire 'inserirsi' nel progetto di Dio.

Certamente vivere, operare, lavorare per far crescere l'amore nel mondo, per avere dei rapporti con gli altri che siano di crescita, per migliorare la società e il piccolo ambito in cui viviamo, tutto questo sicuramente va nella direzione del progetto di Dio.

Questo influenzerà anche la relazione con gli altri, perché se l'importante è camminare insieme verso il progetto di Dio, allora questo prevarrà sulle stesse caratteristiche degli altri e anche sul fatto di considerarli in peccato oppure no. Quando io sono in cammino con qualcuno, non sto a guardare se ha un'idea o un'altra, mi interessa solo vedere se siamo d'accordo a fare la stessa strada. Dico questo perché ho l'impressione che noi tante volte consideriamo in peccato coloro che non la pensano come noi, mentre dal mio punto di vista io considero 'peccato' non accettare di camminare insieme verso il progetto di Dio anche con coloro che non la pensano come noi.

Elena D.

Stamani, ascoltando Fabio durante l'omelia, ho avuto improvvisamente la sensazione di un tipo di peccato a cui non avevo mai pensato, perché in effetti, come diceva l'intervento precedente al mio, la sfumatura del peccato è estremamente varia in certi casi.

Una cosa su cui non ho dubbi è quella che mi è venuta in mente quando Fabio stamani ha parlato delle 'cicatrici' del peccato perdonato che sono fondamentali se diventano fonte di energia da cui possiamo ripartire.

Ecco, io credo che un peccato certo e sicuro sia proprio quello di non utilizzare le cicatrici dei propri peccati perdonati per ripartire e da quelli ritrovare energia. Tutto sommato lo sbagliare è nella natura dell'uomo, anche se talvolta non sappiamo se le nostre azioni sono o non sono peccato; ma se la cicatrice del nostro peccato perdonato non ci serve a ripartire e non ci serve

come stimolo per ritrovare energia, allora è uno 'spreco' e quindi è questo il vero peccato!

Volevo aggiungere una cosa riguardo al discorso sulla confessione: una parte del questionario che io non sono riuscita a compilare, perché non riesco a chiarirla dentro di me.

Sono d'accordo con un intervento precedente, che diceva che il rapporto personale con Dio senza un intermediario è pericoloso perché tutti noi tendiamo a crearci degli alibi; per cui il fatto, non dico di dover render conto, ma di parlare con qualcuno, ci aiuta a capire se siamo in peccato o no, ci aiuta a visualizzarlo il nostro peccato.

Quello invece che mi riesce difficile, è pensare al modo con cui interpretare questo 'intermediario', perché la confessione tradizionale a volte rischia di diventare una seduta di analisi, oppure qualcosa in cui uno va, si scarica e poi ripiglia come prima! D'altra parte la confessione collettiva, per il mio carattere, è qualcosa che non riuscirei mai a fare. Quindi trovare la via giusta non è facile.

Sergio C.

Io quando vengo da Fabio, e non ci vengo molto spesso, vengo sempre molto volentieri perché ascolto delle cose bellissime e trovo delle persone molto più preparate di me; quindi è veramente una gioia essere qui.

Vorrei dire però, a proposito della confessione (esprimo una cosa mia personale) che, anche se è molto bello e forse anche molto comodo poter parlare direttamente con Dio, oppure fare la confessione comunitaria, io penso che la gioia che dà una confessione personale non si raggiunga in altri modi. Il gioco vale quindi la candela, cioè secondo me merita farla.

Dico questo perché qualche anno fa, in duomo, un sacerdote che non mi aveva mai confessato prima, non mi dette l'assoluzione e io provai un dolore tale, mi sentii talmente male al pensiero di non avere più un rapporto con Dio, che fino a quando non mi sono confessato di nuovo da un altro sacerdote, spiegandogli com'erano andate le cose e che mi ha assolto, io sono stato veramente male. Da quel momento lì ho sempre pensato che sicuramente confessarsi è un atto di umiltà ma credo che valga la pena farlo.

Ci si domanda se c'è il peccato, che cos'è, quali sono i suoi limiti. Sarò un po' retrogrado, ma a me sembra che dobbiamo riconoscerlo questo peccato, altrimenti salta ogni punto di riferimento e forse il mondo sta andando come sta andando, proprio perché queste cose non vengono più considerate. Mi rendo conto di alcune difficoltà, io cerco di essere all'avanguardia verso certe cose, però mi sembra che se uno non considera e non vive i veri valori e non si sente in peccato, allora saltano tutti i principi che ci hanno insegnato; forse questi erano troppo rigidi ma non devono neanche essere cancellati troppo facilmente.

Ugo

Io vorrei portare il discorso in questa direzione. Qui molti hanno parlato del 'progetto di Dio' del 'rapporto con Dio', tutto in una direzione rivolta verso l'alto e poi ci accorgiamo che noi siamo uomini e, in definitiva, abbiamo a che fare tutti i giorni con altri uomini. Quindi, il peccato è rottura del rapporto con Dio sì, ma io credo che poi dobbiamo accorgersi del fratello, perché è verso il fratello che io concretamente e direttamente pecco e attraverso il fratello io pecco contro Dio.

Mi sfugge questo nostro andare in alto senza accorgersi che il problema è in basso. Sì, è in alto ma è anche in basso perché noi viviamo in basso.

Stamattina attraverso la lettura del Vangelo (non ricordo più i riferimenti precisi, ma mi pare si leggeva il Vangelo di Luca) Gesù ci diceva parecchie cose, fra l'altro diceva 'prima di salire all'altare fai pace con il fratello'. Secondo me questo discorso è importantissimo, anche se io lo sento un po' ambivalente. Secondo me vuol dire: prima di andare all'altare, prima di pensare a ricucire il tuo rapporto con Dio, comincia a farlo facendo pace con il fratello. Senza che questa però debba essere considerata una condizione legalistica, come per dire, 'finché non avrai fatto pace con il fratello non potrai fare pace con Dio', perché allora si scivola nel problema della confessione e dell'assoluzione ritenuta essenziale per poter partecipare all'eucarestia, che è già di per sé uno stare insieme ai fratelli con amore.

Io dico che dobbiamo riportarsi, non legalisticamente ma realisticamente, ai 'dieci comandamenti' dove, tolti i primi tre, tutti gli altri riguardano l'uomo, il fratello. Parlano delle storture del nostro rapporto con il fratello, perché sono problemi che riguardano l'egoismo dell'uomo che cerca disperatamente di affermarsi usando del fratello come strumento, cioè non vedendolo come se stesso (ama il prossimo tuo come te stesso). Perché noi ci consideriamo come 'fini' e tutto proiettiamo su noi stessi, mentre quella serie di peccati, di mancanze gravi o meno gravi riguardano i fratelli e quindi rimane secondo me questo problema di abbassare lo sguardo verso i fratelli. Dopo aver guardato il fratello si può alzare il capo verso Dio!

Riguardo all'intervento mediatore della Chiesa, io non lo considero determinante, soprattutto se viene vissuto come una 'autorizzazione' a ricevere in comunità l'eucarestia, o come un perdono che in certe situazioni potrebbe considerarsi soltanto burocratico. Dico in certe situazioni, perché questo non accade sempre e ci sono dei sacerdoti con i quali il discorso è diverso. Anch'io sento, in qualche modo, il bisogno di essere aiutato in questa crescita di riconciliazione con i fratelli, ma aiutato in un altro modo, anche se in questo momento non saprei dire come.

Fabio

Ci sono altri interventi scritti di persone che non hanno potuto essere presenti. Leggiamo ora l'intervento di Paolo.

Paolo (*ha inviato l'intervento scritto*)

Una cosa a cui ho pensato molto in questi ultimi tempi, sinceramente mi ha molto toccato e fatto riflettere: cioè che, in verità, c'è più speranza nella disperazione di un non osservante che nel perbenismo di un osservante. In queste poche parole si ribalta completamente ogni parametro.

Ho letto il 6° capitolo della II Lettera di Paolo ai Corinti, ai versetti 1-10 in cui conclude: *"siamo gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!"* La forza di Dio è il sostegno dell'Apostolo. Personalmente avvicinarmi alla Parola di Dio mi ha fatto guardare intorno a me con occhi diversi, con un'analisi diversa; capire che non ho nulla e nel tempo stesso avere tutto ciò di cui ho bisogno per salvarmi agli occhi di Dio.

In alcuni momenti la tristezza m'investe dall'alto al profondo. Il pensiero che mi rattrista maggiormente è quando penso a come ho sprecato la mia vita fino ad oggi. Poi penso che Dio, per ognuno di noi, ha il suo metro e questo mi fa tornare a sperare in un futuro diverso. E' per me immenso il richiamo che Dio ha su di me. Sapere che in seguito potrò di nuovo sbagliare ma che, al tempo stesso, tutto potrò in colui che mi dà la forza di ricominciare, è una grande speranza.

Nel documento su 'perdono, riconciliazione e conversione' c'è un punto che mi ha fatto riflettere e proiettare il mio pensiero 'oltre' il perdono.

Se ci pensiamo bene, il perdono è un riacquistare equilibrio, pace, riconciliare la nostra personalità che è composta da sentimenti costruttivi e distruttivi. Il perdono va oltre i nostri impulsi. Ma io voglio dire che il perdono, in un primo tempo, lo diamo al nostro prossimo, ma subito dopo lo diamo a noi stessi. Senza perdonare noi stessi non possiamo arginare i nostri impulsi e quindi stare eretti davanti al nostro Creatore, al nostro Dio. Sì, credo proprio che per delle persone come me il perdono sia infinitamente importante, ma dobbiamo accettarlo dentro di noi.

Oggi mi è venuto da pensare che Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo con tutte le paure e insicurezze che può avere un uomo. Si è fatto carico di tutti i peccati, anche dei miei e si è fatto crocifiggere, e questo mi sconvolge. Ora sono invitato a riconoscere nello sguardo del mio prossimo, nella sua piaga, nella sua disperazione lo sguardo di Dio: anche questo mi sconvolge ma al tempo stesso mi riapre la strada e mi fa pensare alle mie sofferenze che al confronto sono minori.

Io credo che la fede non si possa vivere con delle riserve perché ti mette in gioco completamente.

Emilietta

Volevo dire che io a perdonare, anche se dopo un travaglio interiore, riesco abbastanza; insomma non è tanto facile perdonare ma trovo il coraggio di farlo! Piuttosto per me il problema è sentirmi perdonata; questo mi mette in crisi perché non so se la mia fede è tanta, non so se riesco a credere che Gesù mi perdona con la sua misericordia. Per questo sento il bisogno di confessarmi e di

sentirmelo dire tante volte. Ecco perché voglio fare la confessione; ad autoassolvermi non riesco.

Poi voglio dire un'altra cosa. Su come fare la confessione io non ho una formula magica (perché si dice che la vecchia confessione è in crisi). Ma se prima le 'prediche' erano davvero troppe e la confessione era troppo reclamizzata, ora mi sembra che se ne parli troppo poco. Io proporrei di parlarne anche ai bambini al catechismo; parlarne di più, perché io in giro (e non fo un'autocritica per la nostra parrocchia) ne sento parlare poco.

Paola D.

Volevo riprendere le due domande di Franco, cioè se esiste il peccato, che senso ha e se va confessato di fronte alla Chiesa. Ecco: che esista il peccato mi sembra che ciascuno di noi se ne accorga ogni momento, col grosso scarto che avvertiamo tra quello che vorremmo essere e quello che siamo veramente, di fronte all'amore di Dio. E poi verrebbe a cadere tutta la nostra fede, perché Gesù è venuto, mi sembra, proprio per questo, per ristabilire questo legame che si è interrotto.

Per rispondere poi all'altra domanda, mi chiedo perché io sento in qualche modo la necessità di confessarmi di fronte alla Chiesa; come non lo so, perché anche per me questo è un problema, però sento questa necessità. Proprio mentre ascoltavo l'intervento di Ugo e la lettera di Paolo mi veniva in mente, mi si faceva chiaro che Gesù Cristo si è incarnato proprio per darci la possibilità di rispondere al suo amore. Se io devo pensare di amare Dio, francamente mi sento annientata; mi sento già tanto in difficoltà ad amare il prossimo, anche quello più vicino, che l'idea di amare Dio mi sembra superiore alle mie forze!

Se invece guardo Cristo che mi ha detto, 'ogni volta che fai qualcosa al più piccolo dei fratelli lo fai a me', allora intravedo la possibilità di rispondere a questo amore e quindi di ristabilire il contatto quando lo interrompo, quando non riesco più a viverlo.

Proprio perché il mio amore (o la mia mancanza di amore) si esprime con gli altri, con la mia comunità, con la mia Chiesa (e io per Chiesa intendo la 'comunità del popolo di Dio'), allora sento la necessità di ristabilire in modo rituale, anche se diverso rispetto a quello di una volta, il contatto con i miei fratelli, con il popolo di Dio magari rappresentato da una persona, che non sento come un intermediario, ma come un rappresentante rituale della mia comunità.

Ilaria

Secondo me, sono d'accordo, il peccato esiste. Per la verità a me la parola 'peccato' non piace tanto, perché mi fa paura, perché la sento un po' lontana da me. Se però al posto di 'peccato' posso usare la parola 'sbaglio', io ci credo che lo sbaglio esiste e che io sbaglio spesso. E immediatamente, cioè collegato a questo, viene il perdono.

Ora il mio problema principale, in relazione al perdono, è capire se il perdono è gratuito; io non credo. Perché mi sono accorta che è estremamente difficile trovare qualcosa di puramente gratuito. Anche quando io amo qualcuno (che dovrebbe essere il sentimento più gratuito del mondo), che si tratti di amicizia o di amore vero e proprio, io mi rendo conto che qualcosa in cambio mi aspetto sempre. Qualcosa mi ritorna, in qualche forma e in qualche modo. Così io credo che neanche il perdono di Dio sia totalmente gratuito: cioè credo che, in qualche modo, ci debba essere un ritorno da parte nostra; fra di noi e anche verso di lui, e questo mi spaventa un po', perché non capisco in che misura, in che dimensione, come fare.

Riguardo alla confessione, da un lato mi viene da pensare che la confessione vera e propria credo di non averla mai fatta; o meglio, mi sono confessata una volta insieme ai ragazzi con cui ho fatto la prima comunione. Però credo di essermi confessata tante altre volte, nel senso che secondo me è fondamentale: cioè sia nel peccato sia nel perdono e poi anche nella confessione, riuscire a condividere; questo in generale come stile di vita. La condivisione, mettere a disposizione degli altri quello che uno ha fatto, per me è fondamentale. Quindi tutte le volte che mi metto in gioco, creo un confronto e in qualche modo mi metto in discussione, in questo io ci sento una sorta di confessione.

Questo mi succede anche quando vengo a Messa la domenica mattina: io vengo, non solo per Fabio, che sa quanto bene gli voglio, ma anche per tutti voi; io mi sento a casa, insieme a voi. Quando torno dalle vacanze, ed è da tanto che non vi vedo e c'è un sacco di gente che mi abbraccia, per me questo incontrarvi di nuovo è fondamentale. Lì io mi metto in gioco e condivido con voi quello che mi succede e in qualche modo metto in gioco anche i miei sbagli, e allora c'è come una sorta di confessione da parte mia, e mi sento meglio.

Quello che non riesco a capire è concepire la confessione come punto di arrivo; a me dà fastidio pensare di poter andare da una persona, spiegare gli sbagli che ho commesso e in qualche modo sentirmi assolta come se fossero cancellati. Invece vedo la confessione come un punto di partenza: un modo di prendere atto di quello che ho fatto, di parlarne, di mettermi a nudo, di confrontarmi, e poi crescere, riportandolo nella vita di tutti i giorni. Così mi piace! L'idea di crescere insieme a qualcun'altro, di sentire il suo parere, di parlare con lui, mi arricchisce moltissimo.

Per questo credo che sia necessario, in qualche modo, un intermediario; nemmeno io riesco a confessarmi direttamente con Dio, proprio perché ho bisogno, anche se non ci riesco sempre, di avere un confronto tangibile con qualcuno, a volte con una certa persona. Ed io non ritengo fondamentale che questo confronto tangibile avvenga con qualcuno all'interno della Chiesa 'istituzione'. Credo di poter riuscire a fare una 'confessione', quindi a crescere, con chiunque io mi senta in grado di parlare e da cui poter avere una sorta di riconoscimento di quello che ho fatto.

Matteo

Io ho detestato una persona per anni e adesso la situazione è cambiata, e volevo raccontarvi di questo percorso della mia vita. Mi sembra meglio presentare la faccenda in questo modo, piuttosto che dire 'io l'ho perdonata', per la ragione che ora vi dirò.

Io sono stato amico di questa persona e ad un certo punto ho avuto la percezione che lei tradisse in maniera assai deplorabile un nostro amico comune, e quindi questa persona l'ho detestata per anni. Ero un ragazzino allora, comunque vi prego di credere che non era un'antipatia, io proprio la detestavo, la disprezzavo, aveva tutto il mio rancore.

Poi qualcuno mi ha fatto presente che questa persona aveva dei problemi, allora mi sono trovato a dover fare uno strappo dentro di me, a dovermi staccare da quel periodo con questo ricordo, con questa immagine, per ribaltare il mio modo di porsi di fronte a lei. E l'ho fatto. Questo mi ha richiesto una certa fatica, però mi ha dato molto, mi ha dato più pace, più serenità.

Come dicevo prima, è un po' stretto dire io l'ho perdonata. In realtà è vero che dentro di me ho perdonato, ma quando si parla di perdono si pensa a una distinzione netta fra 'chi perdona' e 'chi è perdonato': per esempio la vittima riceve un torto e dovrebbe perdonare il suo carnefice. Qui invece la situazione era molto più complessa: perché, rendendomi conto che questa persona aveva dei problemi ho pensato che forse ha fatto quel che ha fatto perché era disturbata. Allora sono io che non ho capito il motivo del suo modo di fare, sono io che ho fatto un errore instaurando un rapporto di rancore.

Perciò non si può proprio dire che io l'ho perdonata, ma piuttosto ho dovuto perdonare lei dentro di me e perdonare anche me stesso per non aver compreso.

Susanna

Ultimamente non ho partecipato spesso all'Eucarestia di questa Comunità, ma comunque voglio ringraziare lo Spirito Santo per avermi illuminato a parlare e a confrontarvi su questi temi, sui quali io rifletto perlomeno da due anni in gruppi di preghiera e in gruppi di crescita nel Vangelo. Sono temi che mi toccano profondamente questi, dal peccato, al perdono, alla conversione, alla riconciliazione. Sono grata a questa comunità per la ricchezza enorme che esiste nell'affrontare la Parola di Dio e l'amore di Dio.

Pensando al peccato, mi sono venute in mente tante cose ma soprattutto la predica bellissima di Don Mazzolari, che nel parlare del peccato pianse. Le sue prime parole furono il pianto! Sì, il peccato esiste: esiste il peccato grande, esiste il peccato piccolo e comunque hanno sempre una risonanza in noi.

Peccato vuol dire 'mancare il bersaglio' e tutti noi manchiamo il bersaglio nelle piccole e nelle grandi cose. So per esperienza, vivendo accanto a tante persone che soffrono, che cosa porta il peccato: porta la malattia mortale che è quella che Kierkegaard dice essere la 'malattia dell'anima', quando appunto la

persona non ha più speranza. Porta la malattia nel corpo, la malattia nella relazione umana. Quindi sono indispensabili il perdono e la riconciliazione; solo attraverso il perdono e la riconciliazione possiamo veramente estinguere questo grande mare di male!

Il perdono non è facile, bisogna chiederlo innanzi tutto a Gesù che ha saputo perdonare i suoi persecutori e coloro che l'hanno messo a morte, quindi lui sa bene come perdonare. Bisogna chiederlo ogni giorno, perché ogni giorno la nostra indole ci porta ad allontanarci da questo, attraverso la gelosia, l'invidia e l'odio. Il perdono è vedere la luce di Dio in ogni uomo.

Fabrizio

Volevo venire incontro a Franco e cercar di portare un contributo per capire un po', anche col vostro aiuto, cos'è il peccato, perché, se anche rispettassi tutti i comandamenti, di sicuro mi sentirei in peccato perché spesso mi manca l'amore nell'affrontare le cose della vita. Allora benvenuta la venuta di Cristo che ci ha perdonato e ci ha aiutato a superare certe regole che prima erano più ferree, dove si delimitava meglio il peccato. Per me sarebbe facile dire 'non ho ammazzato, non ho rubato', anche se non sempre si capisce cosa vuol dire rubare, ma talvolta si incorre in colpe di cui magari non ci si rende subito conto, come nel caso che vi voglio raccontare.

Erano i primi marocchini che arrivavano in Italia e io invitai a mangiare a casa mia un marocchino che lavorava con me alla cooperativa portabagagli, che non aveva da mangiare. Lui venne a mangiare da me ed io tranquillamente gli offrii da bere del vino, come si fa con tutti. Il vino per me doveva portare infatti allegria e gioia al mio commensale, secondo le nostre tradizioni culturali e anche religiose, rafforzando quel senso di accoglienza e di amicizia che io individualmente gli volevo esprimere.

Invece appena misi il vino in tavola ci fu un'immediata reazione dell'ospite, che respinse il vino da me offerto e disse ad alta voce, come se avesse visto il diavolo, 'per me questo è sangue!' Io continuai a mangiare, ma la cosa era imbarazzante, perché era come se lo avessi invitato a peccare e anch'io mi sentii in peccato in un certo senso.

Ecco come può capitare che nel mondo, degli uomini tutti nati da un padre e da una madre, che credono in un unico Dio, abbiano poi diverse consuetudini di vita, diverse leggi e tradizioni religiose che determinano diverse situazioni e concezioni di peccato. Così noi eravamo alla stessa tavola, si stava vivendo un momento di solidarietà e di pace e quasi scoppiò una guerra!

Io non l'ho più rivisto, ma sono convinto che quello che feci, per la sua religione, lui lo considera ancora peccato e a volte prego Dio per farmi perdonare! Tutto questo per dire quante possono essere le sfumature del peccato. Per questo il senso del peccato io lo sento così difficile da capire e così labile.

Raffaele

Sono stato invitato a questa assemblea dopo aver letto il documento che mi è stato dato da un amico e che mi ha veramente molto intrigato, se così possiamo dire, e sono venuto molto volentieri pur non appartenendo né alla vostra comunità né alla vostra Confessione religiosa. Però devo dire, dopo un'ora di dibattito, che mi fate sentire veramente a mio agio, cioè mi sento aperto con voi, molto aperto.

Devo premettere che io appartengo alla Chiesa Protestante Metodista di Firenze e cerco di esprimere il mio parere su questo documento, anche se mi è difficile scindermi dall'educazione protestante che ho ricevuto e da me stesso in quanto persona. Cercherò allora di parlare più come persona che non come metodista.

Sulla terza parte del documento, sulla confessione, non posso dire più di tanto perché come sapete, per noi, non è né un sacramento, né nelle nostre categorie esiste il concetto di peccato, quindi di castigo, assoluzione e perdono. Cioè io vivo permanentemente in uno stato di peccato e lo sento permanentemente. Mi basta un attimo, fermarmi, pensare e in ogni mia azione mi sento un forte peccatore. In ogni mia azione professionale, nel mio giudizio verso i mezzi mediatici e televisivi, nel mio comportamento verso i miei prossimi: la famiglia, il coniuge, il figlio, i vicini, la società che mi sta intorno, io mi sento personalmente in uno stato di peccato permanente. Anche la confessione del peccato, che per me (come per un protestante o semplicemente per un cristiano) è fondamentale, è vista non come un atto che ha un luogo, uno spazio o un tempo in cui effettuarla, ma qualcosa di permanente: cioè si effettua in un contatto diretto con Dio, ma continuo. In qualsiasi momento della giornata, per strada, in casa, chiuso nella mia cameretta, io confesso a Dio il mio peccato del momento e chiedo perdono.

Non so se avrò il perdono, a me sembra di ottenerlo nel momento in cui quella richiesta produce un superamento, mi produce amore, pace con me stesso: in quel momento penso di essere perdonato, però non desidero sapere se sono stato perdonato. Non è questo desiderio che mi muove, è solo qualcosa che io chiedo e mi rimetto alla grazia gratuita di Dio. Questo volevo accennare sul peccato; è il mio parere personale, che ovviamente, come capite, è intriso di protestantesimo.

Ho visto in questa comunità una forte discussione, un forte superamento di molte perplessità; un superamento di una concezione, come ha detto qualcuno, 'burocratica' della richiesta del perdono, e mi fa piacere vedere che c'è un movimento molto forte verso una concezione più individuale del rapporto tra noi e Dio. Certamente voi avete la Chiesa, la Chiesa Maestra, grande mediatrice, noi no; noi abbiamo il rapporto con Dio che è diretto; non è facile, è difficile

Anche per noi, per me, confessarmi a Dio a volte non basta; anch'io ho bisogno di appoggiarmi, di accentuare la mia confessione all'amico, al fratello, oppure al mio Pastore, che noi chiamiamo 'Curatore d'anime'. Ma questo non per

ottenere assoluzioni o per ottenere perdoni, ma soltanto (se vogliamo dirlo un po' banalmente) per sfogo, per liberazione interiore, come se andassi da uno psicologo o da uno psicanalista.

Paola C.

Sono molto contenta di poter intervenire dopo questo ultimo intervento perché credo che molte delle cose che mi sono scritte durante gli interventi che ho sentito, sono state espresse molto bene dall'intervento che mi ha preceduto. Comincio dalla domanda di Franco, quando ha chiesto: esiste il peccato? La mia risposta è sì, sono d'accordo che esiste, esiste ogni momento. E io, qualche volta più profondamente, qualche volta più superficialmente, però ventiquattro ore su ventiquattro, mi domando se quello che ho fatto l'ho fatto bene, l'ho fatto per me, l'ho fatto per un altro; e mi rispondo quasi sempre, certo non è facile ma mi rispondo, e qualche volta mi accuso e mi rispondo, 'tu potevi fare meglio'.

Io sento il bisogno di questo cammino e non mi interessa che qualcuno mi dica: 'ti sono rimessi i tuoi peccati', perché se è vero, come io credo, che Dio è amore, che Dio è giustizia, allora ogni volta che compio un atto verso l'amore, verso la giustizia (dico 'verso' perché compierlo totalmente è impossibile!) mi sento in pace con me stessa; oppure mi dico potevi far meglio quando non lo compio, e allora sto male! In questi casi mi viene un tale senso di oppressione che nel caso in cui sentissi il bisogno di parlarne con altri, penso che dovrei avere la possibilità di farlo, ma nel momento in cui non sento la necessità di farlo non vedo perché devo essere costretta a farlo.

Vorrei ora riflettere con voi sulla frase di Gesù quando dice: '...quello che sarà perdonato sulla terra sarà perdonato in cielo...'. Questo credo che sia stato interpretato come se volesse dire: "io prete ti do l'assoluzione e Dio ti assolve" oppure "io prete non ti do l'assoluzione e Dio non ti assolve". Secondo me questa è la più grande fregatura che l'umanità credente abbia mai potuto avere! Invece secondo me questa è una 'sfida', una grande sfida ed una grande responsabilità che tutti noi abbiamo. Cioè Dio dice: "...attenzione, io perdono attraverso di voi e, se voi non perdonate, io non posso perdonare, perché ho deciso di perdonare attraverso di voi, ho deciso di passare attraverso la vostra umanità, con Gesù, per perdonare, per aiutare, per fare del bene o anche per fare del male perché comunque siete liberi di farlo".

Quindi io credo che questo costituisca per il credente una grandissima responsabilità. Non dico assolutamente che chi si confessa nel modo tradizionale vada criticato, credo che questa possibilità sia importante che ci sia per chi ne sente il bisogno, ma sono d'accordo con Ilaria quando lo sentiva semmai come un punto di partenza e non certamente un punto di arrivo, come per dire 'ora mi sono lavato, punto e basta'.

Dell'ultima volta che mi sono confessata io devo dire che ho un bellissimo ricordo: è stata una confessione con don Bruno Brandani di Rignalla. Siccome lui sapeva delle mie difficoltà, perché gli dissi: "...ascolta Bruno, ma insomma

quand'è, che io mi devo considerare in peccato? dico di quello grosso, di quello proprio che fa paura?" lui mi disse una cosa che mi è rimasta proprio nel cuore: "... quando tu fai del male al tuo prossimo volontariamente." "E basta?" dico io. "E dico stecco...!" mi fa lui. Ed è vero, quando tu volontariamente ferisci una persona, ferisci il volto di Cristo, ferisci questo Cristo che si è incarnato, tu fai del male, quindi è un peccato grosso.

Sono molto sincera: io mi perdono spesso durante tutta la giornata e mi perdono forse qualche volta di troppo. Ora, visto che si può fare anche una confessione comunitaria, devo dire che qualche volta sono un po' indulgente con me, lo riconosco! Nel senso che qualche volta mi voglio un po' più bene e quindi sono più indulgente; però mi perdono proprio per quella energia che io ricevo dal perdono. Io sono stata abituata, son cresciuta proprio nel periodo in cui non si poteva fare la comunione se non si era confessati; e bisognava dirli tutti i peccati, ma tutti, anche la più piccola bugia. Veramente era una cosa ossessiva! Io stavo molto male, non ero mai in pace con me stessa, non capivo mai dove avevo sbagliato e che cosa potevo fare per non sbagliare più. Nel momento in cui sono diventata un po' più indulgente con me stessa (e qualche volta, lo confesso, anche troppo!) riesco a ritrovare quell'equilibrio e a ritrovare quell'energia, proprio dalle cicatrici del perdono come prima diceva Elena, e questo mi fa andare avanti.

Credo che queste siano cose abbastanza personali, ma se noi come comunità pensiamo di riflettere insieme su questa cosa grande, cioè di rivedere la confessione, (certamente con Fabio che ci guida, anche per non fare errori), credo che dovremmo fare molta attenzione a non ritornare a dire, 'questo si fa, questo non si fa' oppure 'la confessione va fatta, la confessione non va fatta'. Noi potremmo decidere qualunque cosa, ma nello spirito di, "chi si sente di doverlo fare lo fa, e quindi chi ha bisogno della confessione ne usufruisce; e chi non ne ha bisogno non è meno bravo degli altri".

Un'ultima riflessione: ieri mattina ho avuto un'esperienza molto brutta, veramente molto lacerante: mi sono trovata davanti alla piccola bara della bambina, Silvana, morta per l'incendio nel campo nomadi, lì a Medicina legale dove è stata fatta una prima preghiera. Lo dico un po' anche per riprendere l'intervento di Fabrizio sul musulmano, il vino, etc. Ecco, lì le donne sono state allontanate perché le donne islamiche non potevano partecipare alla preghiera per questa bambina morta; io non lo sapevo neppure. Ma quello che mi ha sconvolto e mi ha fatto veramente imbestialire è il fatto che è stata allontanata in maniera molto brusca anche la madre, che era quasi epilettica, non si reggeva in piedi e non faceva che urlare Silvana, Silvana, Silvana! La donna urlava disperatamente il nome della sua bambina e il prete loro che diceva ad alta voce: 'allontanatela! altrimenti non si può pregare'. Io devo essere molto sincera, ho provato un'incavolatura tale che ho detto a me: se io fossi una donna musulmana, a questi uomini glieli farei fare da sé i figlioli, così dopo pregano da sé se muoiono. E' stata una reazione bruttissima.

Poi mi son detta: quante volte anche noi abbiamo fatto delle cose per seguire delle regole? per esempio non abbiamo dato l'assoluzione a qualcuno, non siamo andati più in profondo nel cuore di questa persona per dirgli: "Ti assolvo lo stesso perché ti voglio bene, perché Dio ti vuole bene!" Quindi per quanto è accaduto mi sono sentita doppiamente colpevole.

Però io credo che lo stare insieme, il riflettere su queste cose, il provare rabbia e poi anche cercare di capire da che cosa viene questa rabbia, sia veramente la risposta migliore al peccato. Così il peccato si combatte e così si riesce anche a parlare ed a ragionare con queste persone che ancor oggi hanno queste regole che ci sembrano disumane; come noi ancor oggi ma ancor più nel passato, abbiamo avuto questa rigidità di regole, questa mancanza di amore.

Silvana

Io se non parlo mi sento farisea perché molte volte sono stata io a chiedere di affrontare questa problematica. Sinceramente stasera mi sento molto in imbarazzo perché da una parte c'è la Silvana che vorrebbe essere accolta da tutti e invece, con quello che dirò, mi sento già giudicata all'antica, e questo un po' mi dà noia.

Però siccome Fabio mi insegna tutte le domeniche che bisogna avere il coraggio di essere quello che siamo, anche se sarò impopolare devo dire che a me questa incertezza sulla confessione, questo cambiamento così improvviso mi lascia turbata; sì! turbata, anche se per la verità ormai sono una ventina d'anni che la confessione è quasi sparita, senza sapere il perché.

Naturalmente so che questo dipende dall'educazione che ho ricevuto e non è soltanto un bisogno di regole, perché ho avuto anche l'esperienza di celebrazioni penitenziali in cui si riscopre il perdono e la gioia di sentirsi amati, insieme agli altri. Quindi io vorrei dire, come ha detto Paola, che ci dovrebbe essere la possibilità della confessione nella forma consueta per chi sente il bisogno di avere un'occasione in più per vedere dentro di sé, per sapere chi è, perché sinceramente il peccato fa paura. Io l'ho sperimentato e lo sperimento tutti i giorni e quando mi accorgo che sono sempre la stessa, sinceramente questo mi urta; io non so come vi percepite voi ma io non mi sono simpatica!

Poi quando mi viene annunciato che invece il Signore nonostante questo mi vuole bene, proprio riprendo un fiato, un'energia incredibile e ringrazio il Signore che mi ha fatto incontrare un prete come Fabio, anche se lui per me non è che sia un santo, ma solo un essere umano a cui voglio tanto bene e che mi vuole bene.

Prima il prete lo volevo santo e quindi mi dava noia che non lo fosse, perché così mi deludeva. Se si mette uno sull'altare poi quando ti casca giù non lo sopporti! Ai miei tempi si riteneva che il prete dovesse essere perfetto; sì, si diceva, 'anche i preti sono uomini', si diceva con la bocca ma in realtà si pensava, 'i preti devono essere buonissimi, non devono peccare, devono essere perfetti'.

Poi ho scoperto che lui veramente ci capisce, ci vuole bene, perché sulla sua pelle patisce le nostre pene, i nostri peccati, le nostre impotenze; quindi ho

visto non più il prete perfetto ma piuttosto un fratello più grande che è ispirato dal Signore.

Anche stamani ho fatto una fatica tremenda perché ero combattuta se fare la comunione o no, perché anch'io ho dei conti in sospeso con delle persone e dover andare a far la comunione mi sembrava impossibile; per questo Maurizio mi ha detto, 'ma allora sei legalista!' Ringrazio anche Ugo che stasera senza volerlo mi ha aiutato tantissimo perché avevo detto: "No, prima mi devo rimettere in pace con certe persone e poi vado all'altare". Insomma non sono chiacchiere, una cosa come questa ti mette in gioco.

Poi rispondendo a Franco (che con quella bella sintesi mi ha aiutato a non sperdermi) devo dire per prima cosa che il peccato esiste e lo sperimento, e sperimento anche questa rabbia di non riuscire a migliorare. Perché quando uno è giovane pensa, prima o poi ce la farò, ma poi invece si accorge che tutti i giorni si ricasca e tutti i giorni bisogna ricominciare. Insomma, una strada già lastricata, pronta, dove posso dire, 'imbocco quella e di sicuro mi porta a Roma', no, non c'è! E' piuttosto una strada su cui siamo tutti incamminati, in cui si casca e ci si rialza in continuazione come fanno, diceva prima qualcuno, i bambini piccini.

A me aiuta moltissimo l'essere insieme: se io fossi sola sinceramente non so se ce l'avrei fatta ad andare avanti; sapere che c'è appunto un Padre amoroso che mi si manifesta attraverso i fratelli, mi aiuta; se fosse un essere astratto proprio non me ne importerebbe un fico secco.

Tutti noi, che si sia islamici o cattolici abbiamo questi grandi schemi; all'interno della nostra mente tutti abbiamo le nostre regole. Quindi, per me pensare che la confessione sia improvvisamente sparita non è facile, vorrei essere aiutata; perché per me è anche un'occasione in più per incontrarmi con altre persone che camminano e zoppicano, per darsi insieme un aiuto, per ritirarmi un po' su, nel senso che ascolto la parola di Dio, ascolto i fratelli che pregano e ringraziano, ascolto il sacerdote che mi annuncia di nuovo che il Signore non mi abbandona, che anche se ricasco mi rialzo. Ecco, per me è una cosa in più, non una cosa in meno; non è un obbligo, è una cosa in più che è un peccato aver perso. E' come quando uno dice: "Ora ci sono i mobili moderni, io quelli antichi non li voglio più". Ma se uno ce li ha anche antichi, mettiamoli insieme, antichi e moderni. Così la confessione, perché devo eliminarla, considerarla una cosa antiquata, una cosa rigida, una volta che ho scoperto che è una festa perché il Signore ti perdona? Come quando siamo andati in pellegrinaggio e abbiamo pregato tutti insieme: non era mica una fatica, è stata una gioia pregare tutti insieme.

Quindi, invece che per Pasqua soltanto (questa è la mia proposta), invece di andare uno per uno da Fabio, (perché ora non piace più tanto neppure a me confessarmi solo personalmente, come per risciacquare i panni in Arno), a me piacerebbe tanto che ci fossero diverse occasioni di fare una celebrazione di riconciliazione fra noi e col Padre. Questo, perché col Padre per me è anche facile; io dico: "... tu Signore sei buono, mi hai perdonato e così via...", ma andare

a chiedere perdono anche al fratello è più difficile! Stamani il Vangelo era duro ma diceva proprio questo! Perdonare i nemici non è mica uno scherzo, perché i nemici sono quelli che stanno contro di te, che hanno delle idee contrarie alle tue, che non ti stimano. Non sono soltanto quelli che hanno idee politiche diverse dalle tue, magari sono anche tra i nostri vicini o parenti, che ti 'uccidono' ogni volta!

Insomma, voi lo sapete, anche tutta la mia rabbia verso la mia storia grazie a voi sta diminuendo; non che sia guarita, perché ogni tanto mi ritorna e mi arrabbio da morire, però il fatto che sono qui, che cammino con voi, ve lo posso dire, mi fa sentire meno sola. Che senso ha che io mi metta davanti al Crocifisso e preghi da sola? Sì, lo posso fare, però se non lo comunico anche agli altri non mi basta! Io non sono un'eremita, assolutamente no; io ho bisogno di questo camminare insieme, per questo propongo di fare le Celebrazioni penitenziali più spesso.

Fabio

Quella di fare più spesso le Celebrazioni penitenziali è una richiesta che viene da più parti e quindi le faremo.

Molti sanno che Piero è malato, si è operato ma ora sta già abbastanza bene e ha mandato un intervento scritto, da leggere all'assemblea.

Piero *(ha inviato l'intervento scritto)*

Dopo averci pensato un po' ho deciso di raccontare una mia esperienza personale con il solo scopo di rendervi partecipi di ciò che ho provato.

Sono stato di recente a Lourdes e come tutti mi sono messo in coda con gli altri per visitare la grotta dell'apparizione. Molte persone avevano un atteggiamento normale di preghiera, però molte altre manifestavano la propria fede con atteggiamenti e gesti plateali, come abbracciare o baciare la roccia della grotta, altre innalzavano dei santini che avevano in mano dopo averli strusciati sulla parete rocciosa.

Di fronte a questi gesti mi sono sentito profondamente a disagio, tanto da sentirmi improvvisamente avulso da quel luogo di preghiera e di fede. Ho sentito il disagio di non riuscire a capire i miei simili e questa separazione dagli altri mi ha dato il senso del peccato.

Dopo, con passi lenti, per il fatto che si procedeva tutti in colonna, sono entrato all'interno della grotta e improvvisamente mi sono chiesto: "perché devo provare questo senso di disagio?" Mi sono risposto che dovevo prendermi la responsabilità del mio modo di pensare e di agire e affrontare le conseguenze del mio distacco da quel luogo, ritenuto fonte di fede, da tanta gente. In quel momento il mio bisogno di perdono era notevole! Con questi pensieri sulla mia responsabilità sono uscito dalla grotta però non disperato come ero prima, ma notevolmente rasserenato. Forse il motivo era da trovare nella mia sensazione che avrei potuto ricevere il perdono per il mio dissenso.

Vi ho raccontato tutto questo per dire che l'argomento di oggi va inglobato totalmente in un cammino di preparazione per conoscere meglio il senso del peccato, della colpa e del perdono. Questo cammino è certamente difficile da fare perché fanno da ostacolo le nostre categorie psicologiche dell'orgoglio e della frustrazione. Quando si concede perdono bisogna avere la forza di superare il nostro orgoglio offeso, quando lo si riceve bisogna superare il nostro senso di frustrazione.

Per riuscire in questo difficile intento credo che ogni tanto potremmo raccontarci, in qualche incontro, le nostre esperienze di perdono. Dal conoscere queste nostre esperienze, potrebbero scaturire due aspetti importanti: il primo, una maggiore conoscenza del peccato che normalmente si presenta come una parola vuota non ancorata a nessuna realtà, il secondo potrebbe dare origine, dalla somma delle nostre esperienze, a quella grande riconciliazione fra noi e con gli altri. Vi saluto caramente tutti.

Sergio A.

Non faccio un intervento, mi riconosco in tanti percorsi e in tante esperienze già raccontate.

Volevo mettere a verbale la mia esigenza che la comunità si faccia carico di questi problemi per i ragazzi. Perché noi si viene da esperienze di conflitto con la confessione: l'abbiamo elaborata, l'abbiamo mantenuta o rifiutata, ma a questi ragazzi (io ho una figlia quattordicenne e poi un'altra più piccola) io non so cosa dire, non so che esperienza proporre.

Se penso a me stesso sono sufficientemente sereno, io ho fatto un'esperienza, come ho detto prima, ma non so che modello rappresentare loro. Io parlo per i miei figli ma vedo che anche la comunità boccheggia un po' su questo problema. Perché nel catechismo passa poco il problema della confessione rituale, ma dovremmo porci il problema se la comunità in qualche modo la ritiene non necessaria o superata; se è tutto assorbito dal perdono e dalla riconciliazione con gli altri, con la freschezza del rapporto con Dio, oppure se il momento, chiamiamolo pure sacramentale, è ancora necessario. Io non so cosa dire a mia figlia; francamente è uno degli argomenti su cui mi viene più facile glissare perché non so da che parte cominciare!

Fabio

Credo che questa assemblea sia già una risposta alla tua domanda. Sì! abbiamo intenzione di riflettere su tutto questo.

Volevo riprendere lo schema suggerito da Franco perché mi sembra uno schema completo. Esiste il peccato? era la prima domanda. Se nell'uomo c'è almeno un grammo di libertà, allora c'è un grammo di responsabilità, e se c'è responsabilità c'è peccato, io su questo non ho dubbi. Anzi direi di più: in passato pensavo che il peccato fosse soltanto 'limite': come dire, io non sono onnipotente e quindi non riesco a fare tutto il bene che vorrei, oggi invece sono

profondamente convinto che il male non è soltanto 'assenza di bene', ma è una pulsione precisa, forte, terribile. Freud parla di 'eros' e 'thanatos': c'è una spinta in noi verso l'amore, il piacere, la vita e c'è una spinta distruttiva verso la morte. Basterebbe pensare al fatto recente dello stupro delle donne in Bosnia: è soltanto assenza di bene? distrazione? mancanza di conoscenza? come se di fronte a chi ha fame, io non faccio nulla perché mi dimentico, perché son preso da tante cose, ho i miei problemi? No! qui c'è una pulsione distruttiva precisa, una spinta che progetta il male che fa paura! Secondo me quindi il peccato esiste.

La Bibbia in tre tempi diversi lo definisce in tre modi diversi:

+ l'antico Israele diceva che era una 'rottura dell'alleanza con Dio': un'alleanza basata sulla 'legge'; ma ricordiamoci che da un certo punto in poi, la legge non sono solo i dieci comandamenti, ma le azioni di Dio nella storia. Il peccato quindi è andare contro l'agire di Dio nella storia: di quel Dio che ha liberato il popolo di Israele dalla schiavitù, che ha creato il mondo per amore facendo le cose belle e buone, e quindi si allarga il discorso;

+ poi nel tardo giudaismo secondo me si torna indietro: prevale una concezione giuridica del peccato, la sua essenza sta nella violazione della legge e dei comandamenti;

+ con Gesù si fa un salto qualitativo, Lui va oltre quella concezione del peccato. Da quel momento il nuovo termine di paragone per capire il peccato è Lui, la sua vita spesa per amore, la sua morte in croce in cui perdona anche coloro che lo hanno crocifisso.

Ma di fronte a questo modello altissimo io non mi devo sentire angosciato per le mie inadempienze e la mia mediocrità. Perché quando lui dice 'siate perfetti come lo è il Padre vostro che è nei cieli', questo non è certo un comandamento (come si fa a essere perfetti?) ma un orizzonte verso il quale devo essere sempre in cammino e al quale non potrò mai dire di essere approdato. Questo per quanto riguarda la prima domanda.

Alla seconda domanda (il peccato può essere perdonato?) per me è quasi superfluo rispondere. Io credo che Gesù è l'annuncio del perdono di Dio, è il segno di quanto stiamo a cuore a Dio, di quanto gli importano tutte le sue creature. Io credo che tutta la vita di Gesù è perdono!

E la mediazione della Chiesa? Io son convinto di sì, che ci vuole. Mi interesserebbe tanto parlare più a lungo con te Raffaele, per conoscere meglio l'esperienza metodista, perché ho una grande stima per le esperienze di queste Chiese sorelle. Però il nostro tragitto di cattolici, ci porta a dare valore alla mediazione della Chiesa (direi meglio della Comunità); io questo lo sento molto importante. Qui il discorso diventa lungo: se sia assolutamente necessario che la Comunità sia rappresentata dal 'prete', di questo io non voglio parlare in questo momento. Dico soltanto (l'ha detto Ugo molto bene) che non esiste un peccato contro Dio che non sia anche un peccato contro l'uomo e non esiste un peccato contro l'uomo che non sia anche un peccato contro Dio; perché Dio è nascosto nel cuore dell'uomo! ... *avevo fame e mi deste da mangiare, avevo sete e mi deste da*

bere... e poi... tutte le volte che avete fatto qualcosa al più piccolo dei vostri fratelli l'avete fatto a me! Quindi non è più concepibile una distinzione, una separazione. Le due cose sono intimamente unite, per cui la mediazione della 'comunità' è importante.

Capire a fondo cosa vuol dire 'mediazione della Comunità' questo non è facile. Intanto ci siamo allargati. Abbiamo capito che la confessione personale davanti al prete non è l'unico modo per celebrare il perdono. Nella Messa, per esempio, c'è un momento penitenziale che potremmo valorizzare. La Silvana chiedeva di fare più spesso una Celebrazione penitenziale comunitaria; ricordate che all'interno di questa abbiamo sempre dato la possibilità della Confessione personale davanti al prete. Non mi permetterei mai di negarla, però vorrei allargare il discorso. Forse cinquant'anni fa, avrei detto che, nella confessione, la mediazione del prete è essenziale, oggi direi la mediazione della Comunità è essenziale, sul resto parliamone.

Leggiamo ora l'intervento di Francesca.

Francesca (*ha inviato l'intervento scritto*)

Scusandomi di non poter essere presente, esprimo ciò che penso dei grandi argomenti posti in discussione e che determineranno per forza imbarazzo in molti. Cosa penso? I temi proposti sono atti di fede, ci vuole molta buona volontà per farli diventare azione per se stessi e per gli altri.

Per il perdono posso citare un brano del Vangelo quando Cristo risponde ai farisei che lo accusavano di mangiare con i peccatori, 'non castigo ma misericordia sono venuto a portare!' Perdonare è applicare la misericordia, prima con se stessi, in genere dobbiamo perdonarci molte cose, soprattutto quando non ascoltiamo il grido di sofferenza che può scaturire da vicino e da lontano. Perdonare gli altri significa vivere la generosità come un atto di profondo altruismo, che significa saper amare senza chiedere niente in cambio.

La Confessione è il perdono di Dio, anche questo è un atto di fede, che se viene agito con amore, apre l'anima alla tranquillità del vivere.

Posso porre un interrogativo, sul quale potete darmi voi una risposta: se Dio perdona me, come è possibile che io non possa perdonare gli altri? Mi sembra assiomatico, il perdono di Dio si allarga anche al mio perdono degli altri. Come atto di fede, ma nella realtà?